

## IL VERO GIOVANNINO

di Mario Tedeschi,

da «Il Borghese», 1° agosto 1968, p. 634.

**LA MORTE** ha riservato a Giovannino Guareschi il trattamento che tocca sempre agli uomini coraggiosi e coerenti: tutti quelli che, in vita, non erano riusciti ad averlo dalla loro, hanno approfittato del fatto che ormai non poteva più difendersi per appropriarsene. Così, nel giro di poche ore, la rettorica e l'ipocrisia hanno trasformato Giovannino Guareschi in un «prodotto» tipico della società del benessere «all'italiana», mezza clericale e mezza comunista.

Guareschi era un monarchico fervente? Sì, ma soltanto perché, appena rientrato in Italia dai campi di concentramento tedeschi, aveva incontrato Pietro Bianchi del «Giorno». Il Bianchi ha raccontato: «Mi chiese subito: "Dove va la gente?" "A sinistra". "E allora vado a destra"». E poi, il suo vecchio amico Mosca ha spiegato, in un giulebboso articolo sul «Corriere», che nel 1946 Guareschi combatté per il Re «pur essendo socialista e repubblicano nel sangue». Cosa importa se, così facendo, si fa credere che Giovannino fosse un imbecille o un uomo in malafede? L'importante è rendere accettabile il «prodotto» Guareschi anche dopo la sua morte.

\* \* \*

Ma lo scrittore scomparso non aveva anche inventato le storie del «Mondo piccolo»? Certamente: «Peppone e don Camillo», scrive il solito Mosca, «anticipano il dialogo e la repubblica conciliare». E, con questo, si dimentica che il don Camillo di Guareschi era un prete che menava i comunisti, là dove i «nuovi preti» fanno «lingua in bocca» con loro; si dimentica che nei suoi racconti il comunismo finiva sempre sconfitto, mentre oggi risulta vincitore; si dimentica che il vero trionfatore dei racconti di Guareschi era Cristo. Tanta smemoratezza ha un motivo: ricordando quello che Giovannino voleva dire veramente coi suoi racconti, si rischia di rendere un cattivo servizio all'editore Rizzoli, che è anche l'editore di Mosca.

E che dire, poi, del famoso processo in seguito alla pubblicazione su «Candido» di documenti dai quali risultava che Degasperi, dal Vaticano, aveva sollecitato i bombardamenti di Roma? Ha scritto il solito Mosca: *«Guareschi, perduti i veri amici, e certo mal consigliato, va forse oltre i propri limiti e conduce in buona fede campagne sbagliate che lo portano, come è noto a tutti, alla querela mossagli da Degasperi (e che tanto rattristò lo statista insigne) e alla condanna a un anno di prigione. E qui l'uomo di parte e qui il grande giornalista caduto in peccato di faziosità si riscatta rifiutandosi di interporre appello e scontando intera la condanna»*.

*«L'unica supplica che mosse fu di venir chiuso in una prigione stando alle cui sbarre si potesse respirar l'aria e sentire le voci della sua Parma»*.

*«Tredici anni fa. Fu allora che Guareschi cominciò a morire. Uscì dalla prigione deluso, amareggiato, cosciente di aver preso la strada sbagliata, ma continuò a inoltrarsi e a battersi»*.

Insomma, l'avete capito: Guareschi era un povero rottame senza un'idea chiara in testa e per questo aveva scelto una «via sbagliata», mentre i veri amici (come Mosca) si incamminavano sulla via giusta: la via dei dritti, che porta al Corrierone e a tante altre belle cose milanesi. E lui, invece, Giovannino, continuava a battersi da questa parte, a destra, perché sbagliava tutto.

Questo è un sistema molto usato per giustificare le proprie vigliaccate; e questo, infatti, è il sistema che i più hanno usato nel commemorare Giovannino Guareschi dopo la sua morte.

Ma noi possiamo testimoniare che le cose stavano in altro modo.

Possiamo farlo, perché ricordiamo come ci rispose dopo che nell'ottobre 1961 l'editore Rizzoli ebbe chiuso il suo giornale, «Candido», «immolandolo», come Guareschi stesso scrisse nel «Borghese», «sull'altare dell'apertura a sinistra». «Non possiamo darti molto», gli dicemmo, però possiamo garantirti una cosa: la assoluta libertà. »È quello che cerco», rispose. E appena superato l'infarto (il primo infarto: quello che lo colpì dopo la morte di «Candido»), incominciò a collaborare.

Possiamo farlo, perché sappiamo come non fosse affatto convinto di avere «sbagliato» nel famoso caso Degasperi ». Non vogliamo entrare nel merito del processo. Ricordiamo benissimo, però, quello che Giovannino ebbe a dirci a proposito del rifiuto opposto dal Tribunale alla sua richiesta di una perizia calligrafica sui documenti. Ricordiamo tanti altri particolari. Sappiamo, perciò, che non andò in carcere «per spiare», ma perché sperava di far capire agli italiani i motivi della sua protesta. Invece, all'uscita, si trovò solo, o quasi.

Possiamo farlo, perché abbiamo ancora sotto gli occhi la lettera che ci aveva scritto alla vigilia delle elezioni per dirci che, benché malato, voleva far sentire anche questa volta la sua voce: e scrisse, infatti, contro i democristiani, contro i socialisti, contro i comunisti; contro tutto quel mondo « dialogante » che andava combattendo da anni.

\* \* \*

La verità su Giovannino Guareschi è, dunque, la nostra. Non era un superstite delle mode strapaesane né, tanto meno, uno Zavattini che aveva imboccato « la via sbagliata »; era un combattente. Per tutta la vita Giovannino si è battuto, dando ai lettori, al pubblico vasto degli italiani, una indicazione preziosa, un incoraggiamento, un aiuto. Nell'immediato dopoguerra, noi, come tanti altri, lo avevamo applaudito. Più tardi, quando gli uccisero «Candido» e avemmo modo di conoscerlo meglio, imparammo anche a stimarlo. E per questo, perché vogliamo che Giovannino non sia ricordato come un prodotto da «supermarket» dell'Italia di centrosinistra, riproduciamo qui il secondo articolo che egli scrisse per il Borghese. Intitolato «Autocritica», fu l'articolo che ci rivelò l'uomo e ci dette la prova delle sue convinzioni.

[M. T.]



*Bibliografia essenziale di Giovannino Guareschi* - Archivio Guareschi - «Club dei Ventitré»  
Via Processione, 160 - I - 43011 Roncole Verdi (PR) - Tel. (39) 0524 92495 - fax (39) 0524 91642